

COME RIPRENDERSI LA VITA

di Antonio Polito

Qualche tempo fa, durante la pausa di un talk show, Silvio Berlusconi mi ha preso da parte e mi ha sussurrato: «Si tagli quella barba». Poi, guardandosi intorno per esser certo che nessuno ci ascoltasse, ha aggiunto con orrore: «È bianca». Il Cavaliere, si sa, combatte da anni una dura battaglia personale e politica contro l'invecchiamento ed è per questo diventato una specie di testimonial dell'industria dell'eterna giovinezza, portando con orgoglio sul volto e sul corpo i segni dello sforzo per ritardare la vecchiaia in cui sono oggi impegnati le donne e gli uomini del nostro opulento Occidente.

■ SEGUE A PAGINA 15

SEGUE DALLA PRIMA

COME RIPRENDERSI LA VITA

E con buoni risultati: se guardate una foto di Berlusconi di vent'anni fa e la confrontate con una recente può venirvi il legittimo dubbio che sia ringiovanito. Del resto lui stesso ha scherzato più di una volta – ma forse non scherzava affatto – sulla sua intenzione di conquistare l'immortalità. Don Verzè, il fondatore dell'ospedale San Raffaele di Milano, rivelò nel 2010 che l'allora premier gli aveva più modestamente chiesto di «farlo campare fino a centocinquant'anni», con la scusa che, se fosse arrivato a quell'età, avrebbe avuto il tempo sufficiente per mettere a posto l'Italia. Il fatto che io mi sia lasciato crescere una barba bianca all'età in cui lui aveva appena cominciato a ringiovanire, non poteva dunque che sgomentare un uomo di tali ambizioni anagrafiche.

Col senno di poi, avrei potuto rispondere a Berlusconi con le parole di un altro grande anziano, anche se molto diverso da lui, il fondatore della comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi. Il quale ha fatto notare che «in ebraico, la lingua del Vecchio Testamento, il vecchio è definito zaqen, da zaqan, che sta per barba». La vecchiaia era infatti considera-

ta l'età in cui non ci si rade più. L'ebraico antico aveva anche un altro termine per indicare l'ultima fase della vita, seib-seiba, che evoca invece la canizie. «I capelli bianchi», spiega il priore di Bose, «costituivano causa di onore, destavano rispetto, conferivano dignità a una persona. Erano infatti indizio di una beata e serena stagione della vita, quella in cui gustare la pienezza dei giorni».

Evidentemente non la pensa così Berlusconi, la cui idiosincrasia per la peluria bianca è del resto ampiamente condivisa: ogni giorno incontro persone che mi suggeriscono di radermi perché «la barba invecchia». E se io invece volessi accettarlo, questo invecchiamento che lo spirito del tempo aborrisce?

È strano: proprio quando gli anziani stanno per conquistare il mondo, si pretende che si camuffino per restare giovani. Tra un paio d'anni gli over sessantacinque della terra saranno per la prima volta più numerosi degli under cinque (dall'8% della popolazione mondiale nel 1950, raggiunge-

ranno il 21% un secolo dopo). E ciò nonostante ci vergogna-

mo di invecchiare. E un'ossessione che non si esprime solo con i ritocchi estetici: trapianti di capelli, sopracciglia tatuate, zigomi sollevati, labbra gonfiate. Il wellness, e cioè la ricerca di un benessere fisico che ci consenta di prolungare a dismisura la giovinezza, si è fatto estremo e anche bislacco, dando vita a un vero e proprio festival del rimedio portentoso che ha tratti di irresistibile comicità involontaria. Il catalogo va dal «latte ai funghi reishi, con proprietà antitumorali, al polline di pino crudo, contro le disfunzioni sessuali, alla polvere di perle e l'astragalo, per l'osteoporosi e il raffreddore». Ci sono poi le «punture d'ape contro l'artrite reumatoide» e «le uova di giada vaginali, sempre esaurite online, per tono muscolare ed equilibrio ormonale».

Dietro queste mode si muove un'industria che ormai vale tre volte quella farmaceutica.



Gli esseri umani senza preoccupazioni economiche, e quindi in grado di spendere, attribuiscono sempre più valore al loro star bene. Lo stesso concetto di salute si è evoluto nel tempo: una volta con quel termine si intendeva assenza di malattie o di disturbi; oggi ci si riferisce invece a un più complesso e mitico stato di benessere olistico, in cui condizione fisica, mentale ed emotiva funzionino al massimo e in sincrono. Avere un bell'aspetto, sentirsi bene e dormire meglio è oggi al centro dei desideri del consumatore occidentale. La salute è diventata il nuovo lusso, un vero e proprio status symbol.

A guidare questa corsa all'eterna giovinezza sono naturalmente le star del cinema e del web. Il sito Goop, lanciato da Gwyneth Paltrow, è specializzato in cleansing, lavaggi del colon e incontri con guaritori; con i soli «protocolli vitaminici» guadagna oltre centomila dollari al giorno. Leonardo DiCaprio invece si fa le docce di vitamina C. Non ci si ferma davanti a niente: sempre più suc-

cesso riscuote, per esempio, il trapianto di feci, un'infusione di escrementi da un donatore sano a un malato di colite, che ricolonizza l'intestino di batteri buoni (si raccomanda che il donatore abiti nelle vicinanze, in modo che le feci non siano più vecchie di due ore, e che sia regolare nei suoi movimenti intestinali, così da non fornire materiale troppo duro da trapiantare). Di fronte a tanta sofisticazione, il mio Pilates bisettimanale contro l'artrosi, la mia cura mensile di fermenti lattici contro la colite, e la mia modesta e saltuaria dieta alimentare, sembrano i rimedi della nonna. Eppure anch'io non posso fare a meno di sbirciare l'ennesimo articolo di giornale o rubrica di rivista che elargisce consigli per star bene, né riesco a evitare con i miei coetanei continue comparazioni tra esperienze terapeutiche o salutistiche miracolose. Apparire vecchi sembra a tutti noi disdicevole, perché l'egemonia esercitata dalla gioventù sui costumi del tempo è irresistibile.

Sono infatti i millennials a indirizzare il trend: per loro il wellness è un impegno quotidiano, una ricerca attiva, una parte imprescindibile dell'esperienza esistenziale. Anche esteticamente hanno portato il fitness nella vita di ogni giorno, come dimostra l'abitudine diffusa di indossare abbigliamento da palestra anche

nei luoghi di lavoro e nel tempo libero, dagli yoga leggings agli indumenti «tecnici», alle sneakers. E siccome lo fanno loro, lo facciamo tutti, anziani in testa.

Ci stiamo convincendo di avere ormai il potere di migliorare la specie: che corpo e mente possano essere spinti all'estremo, ottimizzati, così da diventare sempre più veloci, più resistenti, più intelligenti. Sfide e trattamenti mirano infatti a un obiettivo che va ben oltre il semplice bisogno di tenersi in forma: puntano a ridefinire i nostri limiti, a darci nuovi poteri di controllo su noi stessi, e infine a renderci superumani o, secondo un'altra definizione, postumani, termine che annuncia una vera e propria mutazione antropologica, «la vigilia di un cambiamento stesso della natura del corpo». L'idea della nostra epoca è che anche nel campo della manipolazione dell'uomo tutto sia possibile e che dunque non ci si debba risparmiare alcuno sforzo. La «vita buona» di Platone e Aristotele è superata: ormai vogliamo la vita perfetta.

Antonio Polito

Tratto dal nuovo libro
di Antonio Polito "Prove tecniche
di resurrezione" - [Marsilio](#)

Antonio Polito
**Prove tecniche
di resurrezione**
Come riprendersi la propria vita

